Il caso Piazzesi

I confini tra proprietà e libertà di stampa

L'episodio è assolutamente emblematico. Il licenziamento in tronco, per via burocratico-amministrativa, del direttore di un quotidiano è fatto che trova solo pochi precedenti nella pur travagliata storia della stampa italiana post fascista: ed è aggravato dagli insistenti sforzi che, come si è saputo, sono stati messi in opera per indurre il giornalista ad accontentarsi di un bel po' di milioni e a «dimettersi spontaneamente». Gianfranco Piazzesi ha dato risposta decorosa, comportamento purtroppo non frequentissimo, e così ha costretto il petroliere-proprietario della Nazione a venire allo scoperto, a spiegare il perché. Il perché è che il direttore di quel quotidiano ha voluto seguire una propria linea giornalistica indipendente, respingendo le interferenze politiche reiteratamente tentate dalla proprietà e non accettandole «neppure di fronte a situazioni specialmente gravi e delicate della vita pubblica».

Piazzesi non è certo uomo della nostra parte, quindi non può sussistere alcun dubbio di strumentalismo se scriviamo qui sull'Unità che questa frase, contenuta nella lettera di licenziamento, dovrebbe essere affissa all'ingresso di tutte le redazioni come sintesi dell'autonomia professionale. Il dramma della stampa italiana, oggi, sta nell'offensiva pesante che in vari modi viene condotta per togliere o limitare al massimo agli operatori della informazione la possibilità di non essere politicamente condizionati «neppure di fronte a situazioni specialmente gravi e delicate della vita pubblica».

Tra queste situazioni specialmente gravi e delicate vi è certamente la vicenda vergognosa della P2. Su tale vicenda, che non per caso ha investito come una bufera l'intero sistema informativo italiano, Gianfranco Piazzesi non ha soltanto assunto e mantenuto nella sua attività di direttore un atteggiamento ben fermo, ma ha efficacemente polemizzato con quanti, nello stesso mondo dell'informazione, apparivano già disposti a metterci una pietra sopra. Il padrone-petroliere, che sa stare al mondo, questo non l'ha sopportato, e Piazzesi è saltato. Il che conferma quanto la trama continui attivamente a funzionare e abbia tentacoli lunghi.

L'episodio ci dà ragione una volta di più, quando sosteniamo che la via d'uscita, per garantire l'indipendenza professionale, è la distinzione netta tra l'impresa, la proprietà e la gestione giornalistica dei quotidiani. Ogni consultazione è legittima, chi rischia i capitali ha naturalmente diritto ad attendersene una remunerazione, ma al di là di questo non può essere messo in discussione che la decisione finale sui contenuti del giornale spetta alla direzione e alla redazione. È proprio quanto mirano a impedire le manovre aperte e occulte che attorno alle testate in queste settimane si svolgono. È del resto, che le scelte di informazione e di commento spettino alla competenza specifica ed esclusiva della direzione, è sancito dagli stessi contratti di lavoro.

Il caso Piazzesi è ulteriore prova dell'urgenza di sistemare finalmente in modo chiaro l'intero settore della carta stampata. Lo strumento c'è, ed è la legge per l'editoria. Il garante è stato nominato, il regolamento di attuazione sembra sia pronto. Allora si ponga subito mano, per Rizzoli, per il petroliere Monti, per tutti, alle operazioni per assicurare la conoscenza delle reali proprietà e per dare certezza di diritto a chi nei giornali lavora. Altrimenti — lo si vede — prevalgono l'intimidazione e la prepotenza, in un campo in cui quel che è in gioco è semplicemente la libertà.

Luca Pavolini

Maggiore autorità ed efficienza del Parlamento

Modificato il regolamento ora la Camera potrà lavorare più speditamente

ROMA — In tanto parlare di riforma istituzionale, la prima risposta concreta l'ha data ieri il Parlamento. La Camera ha infatti completato l'approvazione, a stragrande maggioranza, di un primo pacchetto di modifiche e integrazioni al suo regolamento. I lavori dell'assemblea e delle commissioni ne guadagneranno in speditezza e in funzionalità, ponendole al riparo non solo dai più smaccati attacchi ostruzionistici ma anche da quella più sottile e non meno consistente minaccia alla centralità del Parlamento che è l'abuso della legislazione alternativa, per decreti legge del governo. In base alle nuove norme, e nella piena tutela dei diritti fondamentali di tutti i deputati:

1) non ci saranno più i famosi discorsi-fiume: gli interventi potranno durare al massimo tre quarti d'ora, e solo in casi eccezionali (leggi costituzionali, elettorali, di delega legislativa) il doppio;

2) si potranno varare piani di lavoro per due mesi anche senza l'unanimità dei capigruppo, le cui decisioni soggiacevano troppo spesso ai veti di minuscole rappresentanze;

3) l'esame degli emendamenti alle leggi seguirà una diversa e meno farraginosa procedura che impedisce la pratica del filibustering pur assicurando sempre e comunque il confronto tra tutte le posizioni;

4) i decreti del governo dovranno subire un esame preliminare di ammissibilità, con la verifica, (a scrutinio segreto: impossibile quindi porre la questione di fiducia) della sussistenza dei motivi straordinari di necessità e di urgenza che devono ispirarli. In pratica lo scoraggiamento di ogni abuso.

La coincidenza del voto finale di queste due innovazioni ha consentito ieri mattina di fare emergere dalle dichiarazioni di voto (contrari solo PR ed MSI; posizioni differenziate sulle varie modifiche assunte da PDUP e Sinistra indipendente; tutti gli altri gruppi a favore) l'elemento di fondo che accomuna tutto il processo di riforma: le nuove, rilevanti possibilità che si aprono per una effettiva programmazione dell'attività della Camera, sottraendone i lavori al contingente o all'episodico e consentendo un più chiaro confronto tra opposizione e maggioranza.

Di più: come ha sottolineato il compagno Ugo Spagnoli, si rompe quella spirale ostruzionismo-decreti leggevoti di fiducia che, paralizzando molto spesso i lavori di Montecitorio, ha ritardato provvedimenti riformatori, alimentato caos, creato tensioni, pesato negativamente sui rapporti tra governo e Parlamento. Una spirale che stringeva la Camera tra la faziosità di piccole minoranze e la rinuncia ad una autonomia che, per effetto dell'inflazione di strumenti eccezionali, rendeva il Parlamento sempre più subalterno al governo. Ora c'è più chiarezza, meno pretesti sul tappeto, condizioni più certe di lavoro vengono create.

Da qui lo spessore politico della riforma come mezzo per il recupero e l'affermazione del ruolo primario del Parlamento, della sua centralità e dignità, della sua capacità di dare al Paese risposte rapide ed adeguate alle esigenze che via via si pongono. Su questo ha insistito ieri lo stesso presidente della Camera, Nilde Jotti, prima in un breve intervento pronunciato a conclusione delle votazioni della Camera, e poi in una intervista rilasciata al TG-1.

Certo, non è stato lavoro facile né breve. Non ci si riferisce solo alla lunga fase di dibattito e di elaborazione delle proposte. Anche nella fase di discussione d'aula, in queste ultime settimane, ci sono voluti profondo senso di responsabilità; grande capacità di resistenza ai tentativi (che hanno visto impegnati allo spasimo i più avventuristi del gruppo PR) di trasformare in rissa un confronto costruttivo e — come i fatti hanno dimostrato — aperto a soluzioni anche difformi dalle originarie proposte della giunta per il regolamento; e anche vigilanza nel non raccogliere provocazioni e offese. In questo la Camera — ha voluto sottolineare ancora Spagnoli tra gli applausi di tutta l'assemblea — ha preso esempio dalla fermezza e dalla serenità con cui il presidente della Camera ha condotto i lavori (analoghi apprezzamenti per la compagna Jotti sono stati formulati dal liberale Bozzi e dal democristiano Vernola).

g. f. p.

Comizi del Partito

OGGI Natta: Firenze; Pecchioli: Torino; Seroni: Biella; La Torre: Grammichele.

Campagna congressuale

OGGI Barca: Bolzano; Reichlin: Cagliari; Agosta: Grottaglie (Taranto); Birardi: Sassari; Bracci Torsi: Cagliari; Canetti: Sanremo (Imperia); G. D'Alema: Genova; Fibbi: Bolzano; Labate: Cogoleto (Genova); Giadresco: Vecchiazzano (Forlì).

Lavoratori, giovani, tanta gente in piazza

Da Bologna alle città della Toscana migliaia in corteo per la pace

Nel capoluogo emiliano una grande folla per l'iniziativa unitaria di CGIL-CISL-UIL - Manifestazioni a Pistoia e Grosseto

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Nella piazza gelida molti hanno portato anche i bambini. Uno se lo è issato tutto imbaccucato sulle spalle. Il piccolo ha un cartello sulla schiena: «Voglio invecchiare in pace!». Gli studenti gridano in corteo: «Vogliamo vivere, vogliamo amare, no alla guerra nucleare!». A manifestare per la pace e il disarmo, su iniziativa della Federazione CGIL-CISL-UIL regionale, ieri mattina in piazza Maggiore sono venuti in tanti, donne, uomini, anziani, almeno 30-40 mila, da Bologna e da tutta la regione.

La manifestazione si è protratta per oltre tre ore. Malgrado il freddo pungente, alle 9,30 c'erano già diverse migliaia di persone ad ascoltare i cori delle mondine di Novi di Modena. Nel frattempo, da piazza Martiri partiva il corteo dei giovani, organizzato dal Coordinamento degli studenti medi di Bologna. Non una contromanifestazione, rispetto a quella principale dei sindacati, ma una «autonoma interpretazione delle forme di lotta».

Quando verso le 10,30 sono confluite davanti al palco le delegazioni operaie con bandiere e cartelli e la sfilata degli studenti, la piazza ha assunto l'aspetto delle grandi occasioni di lotta unitaria. Sul palco, insieme ai dirigenti sindacali e a quelli delle organizzazioni aderenti (un lunghissimo elenco, che è stato letto dal segretario regionale della CGIL, Giuliano Cazzola, comprendente tra gli altri PCI, PSI, PdUP, PRI, DP, ACLI, Lega Cop, PCD'I (M-L), sindacato dei docenti universitari, ANPI, ARCI, Giunta regionale e Giunta del comune di Bologna) ci sono anche il presidente della Regione, Lanfranco Turci, e il sindaco di Bologna, Renato Zangheri.

«L'Europa ha la situazione più preoccupante — dice nel comizio Giovanni Mucciarelli, segretario confederale dell'UIL — ci hanno trasformati in arsenale... Il nostro obiettivo deve essere quello di lottare tutti uniti per eliminare questo potenziale di morte». «Qualcuno ha parlato di questo nostro movimento pacifista — aggiunge Emilio Gabaglio, responsabile della CISL per i problemi internazionali — come di un contagio per l'Europa. È invece un segno di buona salute». E Sergio Garavini, segretario della CGIL: «Siamo noi a voler decidere, deve finire il tempo in cui i signori della guerra possono fare ciò che vogliono del nostro destino». Garavini ha anche insistito sul ruolo di pace che le forze democratiche devono imporre al nostro paese. «Oggi l'allarme deve essere più grande — egli afferma — perché le minacce vengono da tutte le parti, da Ovest e da Est. L'Italia non può più restare un satellite passivo, o peggio servile, ma deve comportarsi da protagonista all'interno del patto di cui fa parte affinché alla logica degli equilibri basati sugli armamenti, sia sostituita quella dell'equilibrio fondato sul disarmo».

Florio Amadori

PISTOIA — In quindicimila, forse di più, hanno attraversato le strade di Pistoia per «dichiarare guerra alla guerra»: lavoratori, pensionati, donne, e soprattutto giovani. L'iniziativa è stata promossa dalla Federazione CGIL-CISL-UIL: è partita insomma dai lavoratori, impegnati a dire la loro nella più decisiva delle vertenze. La città ha risposto con la mobilitazione, con la partecipazione unitaria. Alla proposta dei sindacati dei giorni scorsi avevano già dato la loro adesione i partiti (con in testa PCI, DC e PSI), le associazioni culturali e ricreative, gli enti locali, le organizzazioni giovanili (unici a dissociarsi, parlando di presunte strumentalizzazioni, i giovani della DC e del PRI).

L'unità si è vista nelle strade, si è rafforzata tra la gente, dietro gli striscioni, tra gli slogan contro la guerra e contro i blocchi.

A Grosseto, ieri, una marcia lunga cinque chilometri. «La pace prima di tutto!». «No ai Pershing e ai Cruise, smantellare gli SS-20». «No alla bomba N»,«No all'invio di truppe italiane nel Sinai». Questi alcuni slogan gridati da giovani, di ogni orientamento, da lavoratori, dai minatori dell'Amiata.

Il vivace e combattivo corteo — con trattori e contadini, decine di cartelli, bandiere dei partiti, dell'ARCI, di altre associazioni — ha concluso una settimana di iniziative, promossa dal «Comitato unitario per la pace e il disarmo».

A Pietrasanta, oltre duemila studenti medi sono sfilati in corteo gridando «pace». E oggi è la volta di Piombino per un'iniziativa contro il riarmo, mentre appelli, veglie, cortei in ogni zona anticipano la manifestazione nazionale del 28 a Firenze indetta dalla Federazione sindacale unitaria.

Fanfani: non sono andato dal Papa Longo: io invece sì

ROMA — Si colora lievemente di «giallo» l'incontro che, secondo la maggior parte degli organi di stampa, il sen. Fanfani avrebbe avuto con il Papa. Nonostante la dovizia di dettagli forniti in proposito dai giornali, lo stesso Fanfani ha voluto infatti smentire di essere stato ricevuto da Wojtyla, premettendo la precisazione all'intervista concessa al quotidiano «la Repubblica». Il presidente del Senato ricorda le date precise dei suoi passati colloqui con il Papa, e sottolinea che l'ultimo è avvenuto quasi un anno fa.

Se Fanfani ci tiene a negare un incontro che per molti era invece cosa certa, il segretario del PSDI Longo è animato da intenzioni opposte. E ha fatto addirittura diramare un comunicato per informare, visto che nessuno se n'era accorto, che anche lui è stato ricevuto dal Papa, sia pure in occasione dell'incontro con gli organizzatori di un convegno internazionale. Che anche Longo vada a chiedere lumi e soccorso in Vaticano?

Nella DC intanto le schermaglie pre-assembleari proseguono senza sosta. Franco Evangelisti, ha approfittato di un'intervista all'«Europeo» per sfogarsi contro i presunti rinnovatori «quarantenni», che sono invece secondo lui quasi tutti degli incapaci. A parlare di politica, in casa dc, sono pochi. Il ministro Bodrato indica, in un'intervista all'«Espresso», quale dovrebbe essere l'obiettivo della prossima Assemblea: costruire un partito libero «dagli interessi clientelari e corporativi che condizionano la DC, capace di recuperare un rapporto con la realtà sociale e il mondo cattolico». Ma Donat Cattin, dalle colonne del suo bollettino, dice di non farsi illusioni: conclusa l'Assemblea, la logica correntizia (lui afferma di esserne fuori) riprenderà il sopravvento, come già dimostra l'«operazione trasformistica» della ipotizzata «nuova maggioranza centrale».

Riunioni interregionali sul tesseramento

Allo scopo di valutare i risultati delle prime «10 giornate» del tesseramento e del reclutamento al Partito e alla FGCI, e di discutere le iniziative per il proseguimento della campagna, sono convocate riunioni interregionali alle quali sono invitati a partecipare i responsabili di organizzazione dei Comitati regionali e delle Federazioni, le responsabili femminili e i responsabili regionali della FGCI.

Per le regioni: Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzi e Sardegna, la riunione si terrà a Roma, *venerdì 20 novembre* alle ore 9,30 presso la Direzione del Partito.

Per le regioni: Valle D'Aosta, Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino A.A. e Liguria la riunione avrà luogo a Milano, presso la Federazione comunista, sempre alle ore *9,30 di lunedì 23 novembre.*

Per le regioni: *Campania, Molise, Basilicata, Puglia e Calabria*, la riunione è convocata a Napoli, presso la sede della Federazione comunista, *martedì 24 novembre alle ore 9,30.*

Le federazioni siciliane si riuniranno *lunedì 23 novembre* sempre al mattino, presso la sede del Comitato regionale a Palermo.

LETTERE all'UNITÀ

Esiste solo una strada: essere amici con tutti i Paesi della Terra

Cara Unità,

a proposito dell'attuale preoccupante situazione internazionale, vediamo che la guerra fredda tra le due superpotenze rischia il pericolo, quando meno ce lo aspettiamo, di diventare calda. È difficile pensare che la ragione stia tutta da una parte e il torto dall' altra. Eppure, ubbidendo al padrone americano, l'orchestrata propaganda dei Paesi occidentali (il nostro per primo) attraverso giornali borghesi, radio-televisione e molti altri strumenti specializzati nel disinformare l'opinione pubblica e distorcere la verità per suscitare confusione nei popoli, vorrebbe farci credere che gli Stati Uniti hanno sempre ragione e l'Unione Sovietica sempre torto. Il primo è il mite agnellino, la seconda il lupo cattivo.

Attenzione però di non scherzare col fuoco, perché operando in malafede con una campagna diffamatoria non si lavora per la pace e la distensione nel mondo, ma si incoraggia quella politica dell'odio che mette in urto gli uomini tra di loro. Di essa oggi abbiamo prove lampanti: arabi contro arabi, asiatici contro asiatici, europei contro europei, dando in questo modo un contributo obiettivo ai piani di coloro che aspirano con tracotanza all'egemonia e alla colonizzazione del mondo.

Per gli uomini di buona volontà esiste solo una strada per arrivare alla pace universale e a un disarmo generale, ed è quella di essere amici con tutti i Paesi della Terra. Amicizia vuol dire stima, solidarietà reciproca e coesistenza pacifica tra i popoli, combattendo l'apocalittico problema della fame nel mondo, gravissima piaga che disonora il mondo civile. Vincendo questa battaglia che non è tanto facile ma nemmeno impossibile, si aprirebbe un grande varco per vincere anche la guerra.

SILVIO FONTANELLA
(Genova)

In pochi secondi

Cara Unità,

martedì 3 novembre con la partecipazione di una folla imponente, giunta a Borgosesia a dargli l'estremo saluto, si sono svolti i funerali del leggendario Cino Moscatelli, un cittadino senza macchia, un uomo dalla dirittura morale eccezionale, un compagno che aveva speso la vita al servizio delle classi lavoratrici e che anche negli ultimi anni della sua esistenza, malgrado soffrisse di una grave malattia, non cessò mai di lavorare con passione ed entusiasmo per il trionfo della giustizia sociale.

Ebbene, malgrado ai funerali fossero presenti il capo dello Stato, due ministri, alte personalità della Camera, del Senato, di partiti e numerosissimi partigiani di formazioni e colori diversi, alle ore 20 dello stesso giorno il Telegiornale (primo canale) ha vergognosamente liquidato in pochi secondi la grandiosa e commovente manifestazione.

ORLANDO MAZZOLA
(Gazzada - Varese)

Il triangolo Pescara, Milano, Padova

Spett. Unità,

purtroppo, trovandosi in trasferta per ragioni di lavoro nella città di Pescara, mio marito è deceduto il 2 ottobre scorso. Dopo molte telefonate ai Comuni di Pescara e Milano, con risposte sempre evasive, arriva il certificato di morte il 5/11 a Milano. Vado per il ritiro al Comune di Milano e mi sento rispondere che non mi possono rilasciare il certificato in quanto l'impiegata del Comune di Pescara, pur avendo a sua disposizione il certificato di morte rilasciato dall'Ospedale Civico di Pescara redatto con il nominativo esatto, ha trascritto «Perserico» anziché «Peserico»; quindi il Comune deve respingere il certificato di morte al Comune di Pescara, il quale a sua volta dovrà provvedere in un'istanza e richiedere l'atto di nascita a Padova (dove è nato mio marito) quindi rispedire il tutto a Milano.

A questo punto vorrei sapere: chi mi rimborserà tutte le spese sostenute? Quando potrò avere il certificato per poter inoltrare le pratiche in corso?

ANTONIA CASATI ved. PESERICO
(Milano)

Che cosa poteva accadere a chi ci scriveva nel '58

Caro direttore,

mi riferisco a tutte le lettere che denunciano la sempre più smaccata e arrogante faziosità di TG1, TG2, GR2 e via adulterando (la verità).

Faziosità e falsità non solo nei commenti (come felicemente titolavate l'altro giorno: «Commentare i discorsi del Papa con gli argomenti del diavolo») ma nelle immagini, nell'accostamento delle notizie, nelle omissioni e, perfino, nei titoli di testa e nel riassunto finale.

Io l'ultima lettera al riguardo la indirizzai all'Unità nel marzo-aprile 1958. Mi costò un trasferimento deciso nottetempo da un ufficio all'altro del ministero dei Trasporti, senza nemmeno gli 8 giorni di preavviso che si danno alle Colf (ministro allora Oscar Luigi Scalfaro; suo capo ufficio stampa Scelba Jr., nipote del più noto inventore della Celere al tempo delle sparatorie su operai e contadini). Non faccio del vittimismo: denuncio un'ingiustizia. Comunque lo rifarei.

Cosa proponevo? Una grande manifestazione di massa sotto le vetrate di viale Mazzini 14 a Roma (e via Arsenale 21 a Torino, corso Sempione a Milano, ecc.) e una grande raccolta di centinaia di migliaia di firme o cartoline di protesta da scaricare agli stessi indirizzi.

Le singole lettere di protesta all'Unità, paradossalmente, potrebbero invece diventare altrettante note di merito per far carriera alla RAI. Un premio di faziosità insomma.

Che cavolo! Abbiamo cacciato un re, mandato a casa un Presidente della Repubblica, fatto cadere due dozzine di governi e non riusciamo a schiodare dalle poltrone alcuni dirigenti di dubbia professionalità, se pure di sicura faccia tosta e sicure protezioni?

FILIPPO SORRENTINO
(Roma)

Per togliersi dalle secche dovrebbe alleggerirsi di molti voti sporchi

Caro direttore,

scrivo a nome di un gruppo di appartenenti al movimento dei «Cristiani per il socialismo».

Ormai la DC è come una grossa balena arenata nelle spiagge mobili. Per salvarla occorre fare una vera pulizia, eliminare gli indegni di appartenere a un partito cristiano che si sono iscritti solo per depauperare denaro pubblico. Poco deve importare la perdita di un branco di voti sporchi che infangano il partito stesso.

Ma finora si è fatto ben poco.

LAMBERTO MONTALI
(Milano)

Offesa come cittadina italiana

Caro direttore,

sono stata offesa come cittadina italiana, e a Gustavo Selva, se mi permetti, vorrei rispondere con queste poche righe.

In Italia un Presidente come Sandro Pertini non c'era ancora stato; per me è la persona che può rappresentare gli italiani. Quando dico italiani, parlo di lavoratori, della gente onesta. Per cui se Pertini ha pronunciato certe parole sulla P2 (che hanno dato fastidio) è perché ha detto la verità; questa brucia a molti.

ROBERTA RESTELLI
(Bologna)

Chi ha confessato gli «appannamenti»

Cara Unità,

a Gustavo Selva, il quale sostiene che Pertini ha il cervello appannato, vorrei fare osservare che diversi piduisti, dopo essere stati scoperti nel sacco di Gelli, hanno candidamente confessato preoccupanti «appannamenti mentali».

Il direttore sospeso dal GR2, che ben conosce tali «fratelli» (più o meno venerabili), dovrebbe invece spiegarci come avviene la «circolazione» nei loro cervelli.

CRISTINA MUNARINI
(Reggio Emilia)

Il ministro potrebbe e il pensionato no

Caro direttore,

la legge relativa alle detrazioni d'imposta per coniuge a carico è composta in modo che va a favore di coloro che hanno alti stipendi, per cui possono tenere la moglie a casa e usufruire, per coniuge fiscalmente a carico, della detrazione d'imposta per l'anno 1981 di lire 180.000; mentre per esempio i pensionati che hanno la moglie che percepisce la pensione minima, non possono detrarre nulla, perché la moglie con la pensione minima non è considerata fiscalmente a carico.

Quindi lo stesso ministro delle Finanze, se è coniugato e ha la moglie a carico, può detrarre dalle ritenute d'imposta 180 mila lire, mentre il pensionato, per la propria moglie con 200 mila lire di pensione minima, non puo' detrarre le 180 mila lire.

LUIGI MORANDI
(Milano)

Doglianza (non «doléance») contro l'«Unità»

Cara Unità,

voglio ricordare che lo scrivere più semplice possibile, comprensibile a qualsiasi lettore operaio, è indispensabile. *Che cosa vogliono dire «doleance», «brassage», «intellighentsija», «deracines», «partners» e così via, parole che si leggono spesso sull'*Unità?

CESARE PAVANIN
(Lendinara - Rovigo)

Due giustizie? «A» e «B»?

Caro direttore,

gran parte degli italiani si alza presto al mattino per andare al lavoro facendo il proprio dovere, pagando le proprie tasse senza nulla evadere. Ma ci chiediamo (il più delle volte con rabbia) quale fiducia riporre in queste nostre istituzioni se, ogni giorno che passa, verso una parte dei cittadini la giustizia non esiste; esiste solo quella che i signori del potere vogliono far funzionare, cioè verso quella categoria di cittadini (tanti colpevoli ma forse altri non colpevoli) che non sanno difendersi o che non hanno i soldi per pagare.

Due giustizie? «A» e «B»?

La legge è uguale per tutti e chi sbaglia è giusto che paghi, ma a quanto stiamo vedendo, oggi come ieri non tutti pagano, e i maggiori responsabili riescono sempre a sfuggire alla giustizia.

L. MARCANDELLA, C. BRAMBILLA
e altre 93 firme (Concorezzo - Milano)

Facilitati

Cara Unità,

malgrado una situazione familiare difficile, quando ho qualche possibilità di tempo dò attività al Partito. Nell'ambito della campagna di tesseramento in atto, ho constatato che per noi comunisti oggi è facile reclutare nuovi aderenti; io personalmente ne ho reclutati parecchi.

Pertanto consiglio ai compagni e compagne di parlare, dialogare nei posti di lavoro e ovunque sembri opportuno: perché la rettitudine morale del PCI e nostra personale, ci facilita nell'iscrivere nuovi compagni.

ANGELO GRANELLO
(Torino)

L'ufficio del personale

Cara Unità,

quanti scandali! Sindona, Crociani, Ursini, Arcaini, Cefis, Caltagirone, Calvi, Rovelli, l'ultimo, quello dei petroli, ci siamo dimenticati?

Signori dc, un giorno l'ufficio del personale composto dagli italiani vi linceziera, statene certi.

LUIGI PIZZOCRI
(Milano)

OGGI

ma dire «diversi», cara compagna, è poco

«CARO Fortebraccio, l'on. Longo, oggi intervistato da "Repubblica", ha affermato che "questo paese paga il prezzo di una economia assistita talvolta senza motivo e le conseguenze del pansindacalismo del PCI e della resa democristiana a tutte le richieste". Il segretario socialdemocratico ha altresì affermato che la "macchina amministrativa non è attendibile", che "la presidenza del Consiglio repubblicana non è un dogma", che "se si vogliono le piante in piazza, il cittadino sappia che dovrà pagarle".

Visto da quale pulpito viene la predica, mi pare che l'on. Longo abbia dimenticato di riconoscere che le piante (e i giardini) a Roma un tempo esistevano e che sono state abbattute per la gioia dei palazzinari e dei loro protettori politici. Chi da oltre trenta anni affianca servilmente la DC nel governo del Paese, dovrebbe fra l'altro spiegare perché la macchina amministrativa non funziona. I duri del sole nascente fingono di ignorare infine che i prezzi pagati per fare fronte alle ruberie ed alle malversazioni di chi governa sono incalcolabili e le rese, riservate a certe privilegiate categorie, toccano vertici di spudoratezza che il preteso "pansindacalismo" del PCI mai e poi mai sarebbe capace di imporre.

Raccomandava una vecchia canzone: "Quando la vedi passare porgile un fiore". A questi socialdemocratici non saprei proprio cosa lanciare.

Tua *Cristina Munarini* - Reggio Emilia.

Cara compagna, la tua lettera, come l'ho riportata sopra, è del 24 ottobre u.s. e ora non ricordo più perché non ne ho preso spunto per un mio commento: forse ne avevo già in programma un'altra per la domenica di quella settimana e forse mi era arrivata tardi (o avrebbe richiesto un discorso troppo lungo) per un corsivo giornaliero. Ma mi è sempre dispiaciuto di averla lasciata senza risposta anche perché mi garbava tanto la tua conclusione che rievoca la vecchia canzone del fiore e l'impeccabile riserbo col quale tu lanci la tua frecciata finale, più pungente di quanto non sarebbe risultata dall'uso di una qualsiasi (meritata) parolaccia.

Se oggi mi decido a scriverti è perché domenica, sul giornale di Montanelli, è stato riportato un brano dell'-Umanità- (giornale che io non leggo mai per una specie di -rigetto sintattico- che mi coglie ogni volta che mi capita di prenderlo in mano) del socialdemocratico on. Puletti che rinverdisce, per così dire, le espressioni dell'on. Longo e restituisce loro una attualità che forse merita un commento. Scrive il -Geniale- che di fronte alla eventualità di un dialogo tra DC e PCI (così sarebbero state intese certe espressioni dell'on. Piccoli) «la reazione dei socialdemocratici è stata durissima». Puletti ha scritto che «la DC non può illudersi di avere nei partiti di democrazia socialista alleati disponibili a tutte le transazioni e per le stesse ragioni il PCI non potrà illudersi di rendere credibile la DC solo per il fatto che tenta di riprendere i vecchi patteggiamenti, riproponendo una politica già condannata nei fatti». Piccoli «porta acqua al mulino di Berlinguer con lo scopo di mortificare l'iniziativa dei partiti di socialdemocrazia socialista e laica».

Ora tieni conto, cara compagna, che io ho scritto che questa prosa -forse- merita qualche commento. Questo avverbio dubitativo -forse- riguarda me, che di fronte ai socialdemocratici, mi sono sempre sentito sopraffatto e vinto. Credo di non avere mancato di un certo coraggio, nella mia vita (se è stato necessario) ma la sfacciataggine e l'impudenza, esercitate oltre certi limiti, quando mi hanno colto all'improvviso, mi hanno sempre gettato a terra, togliendomi ogni forza di reazione e di difesa. Mi è sempre successo così. Una volta un tale mi denunciò come pericoloso antifascista alla federazione littoria di Genova (forse lo ero, ma ero sempre riuscito a cavarmela, mantenendomi nella vaghezza del sospetto non mai confortato da prove accertabili). Questa volta però la faccenda era grave e io corsi un rischio fatale, del quale tuttavia, non so per quale miracolo — credo anche che un amico molto autorevole seppe scagionarmi con decisione e con forza — evitai, scomparendo per qualche tempo, di subire le conseguenze. Due anni dopo il fascismo era abbattuto e un giorno, subito dopo la Liberazione, io mi trovavo a Milano in Galleria, quando mi sentii afferrare per le spalle, e prima che potessi liberarmi da un abbraccio strettissimo, una voce piena di emozione e di concitazione, mi gridò -C'è ne siamo liberati finalmente di quei farabutti di fascisti. Ora si respira, caro Mario, ora si respira-. Chi credi che fosse quell'entusiasta commosso ed esaltato? Era il mio delatore, lui in persona, e io rimasi lì a dire: -Sì, sì, sì-, istupidito e confuso, come se avessi incontrato Parri. Se lo avessi visto prima, da lontano mi sarei preparato a spaccargli la faccia.

Analogamente si comportano i dirigenti socialdemocratici. Una persona può anche avere commesso degli errori (chi non ne compie?) ed essersi macchiata di colpe persino gravi, ma se conserva in fondo all'anima un minimo di coscienza, di pudore, di dignità, tenta una qualche difesa, sia pur debole, cerca una qualche giustificazione, sia pure non convincente, mostra, infine, una qualche pena (non arrivo a dire vergogna) del passato e si adopera ad ottenere che non ce se ne ricordi più. I Longo e compagni, invece, hanno addirittura -saltato- questo tentativo di redenzione che ogni persona minimamente perbene considererebbe inevitabile e sono passati dalla parte opposta. Erano servi della DC e se ne sono fatti accusatori; ne hanno avallato, approfittandone, tutte le infamie e ora le denunciano; hanno vissuto per più di trent'anni alla sua tavola, scroccandone i pasti iniqui, e ora le sputano addosso i rimasugli che non hanno ancora finito di masticare. Io me la prendo spesso, volta a volta per ragioni diverse, con i democristiani e con i craxiani, ma che cosa sono costoro nei confronti di quell'immondezzaio che è la socialdemocrazia di Longo, dal quale ci tocca di vedere un Saragat che non sa dissociarsi?

Per fortuna, davanti a questo spettacolo, che non trovo aggettivi per definire, c'è ancora qualcuno (non cercarlo tanto lontano, che forse lo hai vicinissimo) il quale riesce a farmi ridere: è chi sostiene che i comunisti non hanno il diritto di proclamarsi diversi. Ma -diversi- è poco: sono un'altra cosa, un'altra umanità, un altro mondo. E quando la maggioranza di questo Paese ne sarà convinta, rinascerà l'Italia.

Fortebraccio